

Omelia Mons. Walter Heras, OFM
Vescovo di Loja, Ecuador

Caro don Pablo, cari fratelli dell'Opera della Chiesa, cari fratelli e sorelle tutti,

celebriamo oggi un giorno molto felice innanzitutto per la benedizione di questa casa, che è uno spazio di incontro, ma anche uno spazio di formazione, uno spazio di vita spirituale.

Questo è il primo momento di gioia che abbiamo e, dentro questa gioia celebriamo anche quella della Pasqua di Madre Trinidad con questa opera, con l'Opera della Chiesa; e da lì, vedere questa azione di grazie, come ci indica Gesù nel Vangelo: «Ti rendo lode»¹, che bello ascoltare questo dalla bocca di Gesù: «Ti rendo lode, Signore», «Ti rendo lode, Padre» Perché? E così ci sta insegnando qualcosa di molto forte, essere grati a Dio, la gratitudine a Dio per tutte le meraviglie che compie.

Ma qui, in questo caso, c'è qualcosa di veramente speciale: perché dà lode a Dio? Perché dà lode al Padre? «perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate» a chi? «alle persone semplici». E lì vediamo quella figura di coloro che ascoltano la voce del Signore. A chi è rivolta la parola del Signore? Il Signore sempre loda, il Signore sempre ci insegna. Chi sono i prediletti? Chi sono coloro che ascoltano quel messaggio della parola? Ci ha posto come esempio i bambini, ma ci ha parlato anche nelle Beatitudini, i poveri di spirito, gli umili di cuore, vale a dire, quel senso di essere semplici di cuore, non ai saggi, non ai sapienti, non a coloro che credono di sapere già tutto, bensì a quelli che si aprono alla conoscenza di Dio, all'amore di Dio.

E credo che questa sia la cosa straordinaria che ci identifica all'interno dell'Opera della Chiesa, con Madre Trinidad. Lei stessa lo diceva, in alcuni messaggi che ho potuto vedere o leggere, lei stessa lo diceva: «Però, che cosa vede Dio in me se non sono di certo un'intellettuale? Non è una donna colta, bensì è una donna che semplicemente si è lasciata trasportare dall'amore di Dio; e da quell'amore di Dio ha lasciato un'intera Opera e ha lasciato un'intera dottrina e una spiritualità per coloro che verranno.

Questa è la bellezza dell'azione di grazie di Gesù, perché si rivolge ai piccoli, agli umili di cuore, a coloro che sono aperti ed è anche questa la bellezza di Gesù. Molte volte, in contrasto con l'umanità, con il mondo attuale, con questo mondo che si chiude all'amore di Dio perché pensa di aver già vinto tutto, perché pensa di aver già risolto tutto o perché pensa che già conosce tutto, Gesù si volge invece verso gli umili, verso coloro che, poiché il mondo li considera ignoranti, li considera come quelli che non contano, gli scartati, come dice Papa Francesco in questo tempo, proprio a quelle persone si rivolge Gesù. E molte volte essi sono coloro che hanno da dirci molto di più di quello che possono dirci gli altri. Tutto ciò ci porta a vivere nella piena fiducia in Dio

¹Cfr. Lc 10, 21

Se osserviamo la storia, a chi si è rivelato sempre il Signore? Chi ha ricevuto quella parola del Signore? Vediamo dall'inizio, gli Apostoli: chi erano gli Apostoli? Non erano re di questo mondo, non erano i potenti, non erano gli aristocratici, come dirà San Paolo, no. Guardate nella vostra assemblea, non ci sono molti potenti, né nobili ma al contrario, Dio ha scelto ciò che nel mondo è semplice, ciò che è stolto, per annullare quello che conta nel mondo. Questa è la bellezza di Gesù, Egli guarda il cuore più che le apparenze o le forme che possiamo dare o presentare davanti al mondo. Oggi si cura l'immagine, si cura molto la forma, no? Però si cura molto poco il cuore, quella è la parte di cui ci si deve prendere cura e Gesù va al cuore di ciascuno. Un cuore semplice, un cuore umile, un cuore che si è aperto o che si sta aprendo, appunto, a quell'amore e a quell'incontro con Dio.

«Lo stolto pensa» – dice il salmista – «Dio non c'è»²; lo stolto, l'orgoglioso, chi pensa di aver risolto già tutto, si chiude a Dio; è ciò che forse vediamo o sentiamo nel mondo di oggi, come se pensassimo che tutto è già stato conquistato e risolto, che basta premere un tasto e tutto si risolve, no. Il Signore stesso ci insegna che in questo mondo bisogna essere perseveranti, bisogna essere costanti, bisogna essere coraggiosi, come Egli ci dice nella sua parola, no? Egli stesso ci dice: «Sforzatevi», quando parla e dice: «Sforzatevi per entrare per la porta stretta, perché ampio è il cammino che porta alla perdizione!»

Entrare per la porta stretta è uno sforzo! Ed è uno sforzo continuo, la vita cristiana è uno sforzo, non è facile, non è schiacciare un pulsante o non è ricevere una benedizione e già è tutto sistemato, no; è un cammino, è un cammino di vita, è un cammino di apprendimento, ed è anche un cammino in cui dobbiamo seguire Gesù come Egli stesso ci chiede. Come devi seguire Gesù?: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»³. Quindi prendere quella croce è lo sforzo del cristiano.

E questo lo ha sperimentato Madre Trinidad; lo sforzo costante, lo sforzo di vivere quella fedeltà e quell'annuncio, e quel grande amore a Cristo attraverso, appunto, la Chiesa; la Chiesa, per lei il centro di tutto, dov'è la vita in Cristo; dove si vive la vita in Cristo è la Chiesa! Tutto per la Chiesa! Vidi un video, tutto per la Chiesa e tutto con la Chiesa! – dice – non è vero? Per la Chiesa e con la Chiesa, fuori della Chiesa, niente! E quella è la parte bella, appunto quella ecclesialità così meravigliosa che Madre Trinidad, ha lasciato come eredità e come bellissimo insegnamento. L'amore per la Chiesa, l'amore per il Santo Padre, l'amore per i Ministri! Credo che questa è la parte bella. E questa comunione di vita con tutti: con la Chiesa, tutto, senza la Chiesa, niente. Ed è così che procede nel suo cammino. Ecco la semplice di cuore, ecco la donna semplice che dal suo essere, dalla sua vita di relazione con Dio, ha potuto ricevere maggiormente la forza dello spirito, che se avesse frequentato grandi accademie o esaminato testi complessi. Semplicemente è stata la sua vita, la sua relazione profonda con Cristo che l'ha portata a scoprire le cose che il Signore le annunciava e ciò che il Signore voleva nella sua missione.

²Sal 14, 1.

³Cfr. Mc 8, 34.

Rendiamogli grazie, che questa Opera, questa casa, serva proprio per questo: per vivere quella relazione profonda con Dio e quella relazione profonda con la Chiesa. Quella Chiesa che è la Madre che ci accoglie e quella Chiesa il cui capo è Cristo e in quella Chiesa, che è quella in cui siamo, formiamo il suo Corpo e in questo Corpo con le diversità di carismi, formiamo una sola unità; che ognuno di noi possa vivere sempre ciò che Ella ci ha insegnato.

Che mai esista una minima divisione, perché una Chiesa che si divide non è più il Corpo di Cristo; il Corpo di Cristo deve stare in questa unità profonda, perché Cristo è uno solo e così dobbiamo essere anche noi, una sola comunità di fede e di amore; con le nostre differenze che non sono per noi, senza dubbio, una situazione di difficoltà, anzi, al contrario, con le nostre differenze è una ricchezza perché lì vediamo i doni che Dio ha dato a ciascuno e questi doni sono da mettere al servizio degli altri.

San Francesco d'Assisi diceva: “Non siamo ladri dei doni di Dio, perché di quei doni che Dio ci ha dato, nulla ci appartiene, l'unica cosa che ci appartiene sono i nostri vizi e i nostri peccati”. Quei doni che Dio ci ha dato bisogna moltiplicarli. Come? Facendoli fruttare: se Dio mi ha dato quel dono, lo metto al servizio degli altri e allora quel dono si moltiplica; questa è la Chiesa, questa è la ricchezza della Chiesa. Così formiamo questo Corpo di Cristo, nessuno è inutile, tutti siamo necessari dentro questo Corpo di Cristo, nessuno può dire “non so che fare”, tutti abbiamo qualcosa da fare, tutti abbiamo qualcosa da dare perché Dio ci ha dato molto.

E questa Chiesa meravigliosa di cui dobbiamo avere cura, che il Signore ci conceda di vivere questa esperienza, ci insegni anche a vivere con questo cuore aperto, con lo spirito di umiltà, spirito di povertà e di semplicità; la povertà non è miseria, la povertà è piuttosto sentire di essere aperti a ricevere il dono di Dio. Dice: “Il povero riceve, colui che pensa già di avere tutto, non riceve”. E che bello vedere quando il dono grande di Dio viene ricevuto. Che impariamo a ricevere le meraviglie di Dio e questo grande dono di Dio con semplicità e con allegria e che amiamo tanto la Chiesa come ci ha insegnato Madre Trinidad. La Chiesa, questo Corpo di Cristo che dobbiamo amare e questa Chiesa per la quale dobbiamo vivere e donarci; non allontaniamoci mai da questa Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo.

Che il Signore ci conceda questa gioia e ancora, che questa casa sia questa espressione di comunione, questa manifestazione di vita per incontrarci con il Signore.

Così sia.